

Che teatro fa di Rodolfo di Giammarco

giovani critici / clôtüre de l'amour (v.d.s)

<http://cheteatrochefa-roma.blogautore.repubblica.it/2013/04/07/giovani-critici-cloture-de-lamour-v-d-s/>



Clôtüre de l'amour
di Pascal Rambert
traduzione Bruna Filippi
con Anna Della Rosa, Luca Lazzareschi
regia Pascal Rambert
Teatro Vascello, Roma
3 aprile 2013

L'amore è una simulazione fondata sulle parole, un'affezione di verbi coniugati al plurale dentro un'ossessione di frasi declinate al futuro. Dipendenza rovinosa ma reversibile, che condanna due ignari malcapitati a una finzione di "sempre" intervallata da "mai". Un automatismo fallimentare già in partenza, ma ostinato a perdurare. Si rinsavisce separandosi, e riappropriandosi di un'individualità dimenticata per far posto alla vita di un altro. Il dolore che subentra dopo è il prezzo naturale da pagare per aver ceduto, durante l'invasione, alla poesia di ricordi che non sbiadiscono, a dispetto dell'oblio, alla tentazione di uno sguardo comune, nonostante le differenze, all'illusione certificata di una lingua da pronunciare con una sola voce. Che, però, ad un certo punto si frantuma, mandando in pezzi la sintassi di un'esistenza che si credeva unica



"Clôtüre de l'amour" di Pascal Rambert, qui anche in veste di regista, è rasoio efferato sulle debolezze del cuore, drammaturgia densa di rimandi e intrecci, lama tagliente e cinica sulle insofferenze inconciliabili dello stare insieme. Luca comunica ad Anna che vuole lasciarla. e per farlo sceglie il bianco di un rettangolo vuoto nel quale fronteggiarsi, uno per volta, senza esclusione di colpi, in due monologhi su diagonale di un'ora circa ciascuno, con intervallo musicale e distensivo di un coro di bambini. Lui, che ha la flessibilità vocale e la presenza attenta di Luca Lazzareschi, apre le danze con un profluvio di banalità intervallato a piaggerie

ipocrite e magniloquenza spicciola. Un'inconsistenza verbale che si giustifica attaccando, che si redime offendendo, che si palesa abusando di una bulimia delle intenzioni prima taciute e poi vomitate fuori. Ma comunque inconcludenti. Lei, che ha la fisicità delicata e lo sguardo prepotente di Anna Della Rosa, rimane ad ascoltarlo come pietrificata, ma poi colpisce, feroce e decisa, come solo una donna ferita sa fare. Recuperando l'umanità e la bellezza di un percorso fatto insieme, ribattendo alla sterilità di citazioni letterarie e al narcisismo di slogan emozionali con la verità di un sentimento che le riempiva il corpo e lo spazio vitale. Così si cade, ma si va avanti, perché, come scriveva Beckett nel suo "Finale di partita", «La fine è nel principio, eppure si continua».

Valentina De Simone (29)